

Col risorgere delle dottrine aristoteliche e la ripresa dello studio del diritto romano il pensiero politico del Trecento (par. 4) appare, rispetto alla precedente età, più ricco e articolato, come si è accennato nel presentare il «Defensor pacis» di Marsilio da Padova. Diviene viva l'esigenza di dare all'autorità del principe dei contrappesi e dei temperamenti. Comune alla letteratura del tempo è infatti il concetto che «poiché lo Stato è una realtà naturale, il principe non possa eccedere la legge di natura», per cui si ritrova frequente l'invocazione alla giustizia, «senza la quale i regni non sono che grandi ladrocini e i re si convertono in tiranni». Il principio rappresentativo, come attesta G. De Ruggiero, aveva profonde radici nel costume medioevale: fu merito di Marsilio averlo tratto fuori dalla oscura prassi dei suoi tempi ed averlo posto in piena luce. Certo è che nella concezione marsiliana della sovranità popolare, della rappresentatività, del principio maggioritario (se è vero che la formula «pars valentior» indica la maggioranza numerica), «sono presenti [...] in embrione i capisaldi del costituzionalismo moderno». Importa anche sottolineare il concetto della divisione dei poteri (al popolo il potere legislativo, al principe soltanto l'esecutivo); nonché il diritto riconosciuto al popolo «di correggere e perfino di deporre il principe».

Marsilio non esercitò molta influenza sul pensiero contemporaneo, giacché «il tema allora dominante, nella dottrina e nell'azione, era quello dell'assolutismo monarchico». Bisognava tuttavia passare attraverso questa esperienza storica prima che le tesi di Marsilio potessero essere accolte e le dottrine costituzionali e democratiche potessero trovare la loro applicazione.

Il «*Defensor pacis*» di Marsilio da Padova, scritto intorno al 1326 [...] è il più prezioso documento della letteratura politica fiorita nell'età di Ludovico il Bavaro. È stata ripetutamente notata l'impressionante modernità della concezione marsiliana; ma è non meno degna di rilievo la paradossale verità che la tesi più moderna è nel tempo stesso quella che ha più profonde radici nel costume politico medioevale. Ciò che la fa apparire del tutto nuova è lo spirito razionalistico che l'investe e la penetra [...] Per opera di Marsilio, emerge così, in piena luce, il principio rappresentativo latente e quiescente nei rapporti medioevali tra la comunità e il principe. Si afferma nel «*Defensor pacis*» che l'autorità legislativa risiede nell'universalità dei cittadini, o, come potremmo tradurre con un termine moderno, che la sovranità è nel popolo, avvertendo per altro che il nome e, in parte, la sostanza stessa della sovranità, sono una creazione più recente, a cui molto ha contribuito la prassi delle monarchie assolute. Ma come si esprime la volontà dell'*universitas civium*? Per mezzo della maggioranza numerica («*pars valentior*») che, secondo l'esplicito giudizio di Marsilio, rappresenta l'universale. La giustificazione del potere popolare vien data da ciò, che, qualunque cosa esso decreti, l'individuo non può dolersene, in quanto egli stesso ne fa parte, quindi è portato ad accettarne le decisioni con serenità (*aequo animo*). E, all'obiezione opposta al principio maggioritario, che i molti sono incapaci e che bisogna lasciare ai pochi esperti il compito di fare le leggi, Marsilio risponde: «che se pure i sapienti possono legiferar meglio degli indotti, non si conclude da ciò che i primi siano più competenti dell'universalità dei cittadini, nella quale sono inclusi anche i predetti sapienti». E, ad ogni modo, egli suggerisce un'opportuna divisione del lavoro, per cui gli esperti preparano le leggi e il popolo le approva o le respinge.

Sovranità popolare, rappresentatività,

principio maggioritario: sono presenti qui, almeno in embrione, i capisaldi del costituzionalismo moderno. Non manca neppure un accenno alla divisione dei poteri, in una «*pars principans*»¹, la legislativa, che sta, come si è detto, nel popolo, e, in una parte esecutiva, costituita dal principe. Dove però è da notare che, a differenza dello Stato moderno, il principe, in quanto entra in una delle divisioni, è escluso dall'altra: onde si possono ravvisare, nella dottrina marsiliana dei poteri, persistenti tracce del dualismo con cui l'antico diritto germanico concepiva i rapporti tra il principe e il popolo. Ma il potere di quest'ultimo è per Marsilio preponderante, e si manifesta col diritto di correggere e perfino di deporre il principe.

Dalla politica di Marsilio esula Dio, che nei sistemi medioevali era il potere veramente *principans* del consorzio politico; o meglio, è confinato tra le cause remote e generali mentre alle cause prossime, umane, è lasciato il compito di foggare lo Stato. Ed insieme col Dio medioevale, esula anche il faticoso procedimento dimostrativo degli scolastici, per dar luogo a una forma più rapida e ammodernata. Ma forse proprio a cagione di tutti questi suoi elementi di modernità troppo immatura, la dottrina di Marsilio non ha esercitato molta influenza sul pensiero contemporaneo. Il tema allora dominante, nella dottrina e nell'azione, era quello dell'assolutismo monarchico; la tesi marsiliana, per ciò che v'è di nuovo in essa, aspetterà il suo tempo; quando comincerà a delinearsi la crisi della mentalità assolutistica, essa informerà le critiche dei monarcomachi, tra il Cinque ed il Seicento, ed anche più tardi darà impulso alle dottrine costituzionali e democratiche dell'età nuova.

1. «*pars principans*»: è la parte che ha il primato, la prevalenza; quella che, con l'attività legislativa, esprime la «sovranità».